

Beatrice Cristalli

Dizionario
per

boomer

Capire le parole
delle nuove generazioni



Se ancora non hai capito
cos'è *cringe* questo libro fa per te

BUR
Rizzoli

BUR
Rizzoli

Beatrice Cristalli
Dizionario
per

boomer



Capire le parole
delle nuove generazioni

Edizione aggiornata
con le parole della genAlpha

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18512-7

Prima edizione BUR: 2024
Quarta edizione BUR: gennaio 2026

Per le emoticon: © Shutterstock
Progetto grafico: wetstudio.works

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@rizzolilibri

@rizzolilibri

Chi ha paura dello slang?

Nel 1917, Velia Titta Matteotti chiudeva una lettera al marito Giacomo con «ora ti *kisso*». Nulla di così distante dall’inglese che la generazione dei Millennials (i nati tra il 1980 e il 1995 circa) utilizzava sulle prime piattaforme social. **Come lo spieghiamo ora che l’impoverimento della lingua italiana non è tutta colpa del digitale e dei giovani?** Questo esempio di idioletto di coppia ci mostra bene come i meccanismi linguistici comunemente associati al lessico contemporaneo esistano da più di un secolo. Del resto la lingua è così, creativa e mobile, soprattutto quando parliamo di slang generazionale. La “lingua aliena” dei giovani su cui amiamo spesso puntare il dito si fonda su antiche dinamiche linguistiche che formano l’identità di una comunità, immaginabili come un movimento a spirale: da un lato, abbiamo il moto centripeto, che simboleggia la tensione verso l’interno, verso un codice che garantisce una comunicazione esclusiva tra i membri,

che proprio in quel codice si riconoscono come parte di qualcosa più grande di loro; dall'altro, il moto centrifugo, attraverso cui gli adolescenti marcano la propria voce e allontanano gli adulti. **Ecco perché non ci si capisce. Perché è “giusto” così.** E guai a confondere i confini e appropriarsi di qualcosa che non ci rappresenta nel profondo. Questo vale sia per gli adulti che utilizzano a sproposito il gergo generazionale pensando di fare buona cosa, sia per i giovani che ridicolizzano gli slang precedenti, percepiti come antichi e senza senso, basti pensare alle abbreviazioni che usavo io al liceo quando scrivevo le dediche sul diario (*tvb*), io che sono figlia di Msn, Myspace e di qualche *ciaone* di troppo.

C'è da chiedersi però come si possa sostare per qualche minuto nell'occhio di questo uragano e creare un varco: provare a capirsi, ad ascoltare anche quello che non ci piace. I neologismi, in prima linea, ma anche le risemantizzazioni e i verbi inglesi italianizzati (ad esempio *chillare*, *cringiare*, *killare*) che, messi in fila, suonano come una strana filastrocca. Noi adulti, di fronte a tutte queste novità, reagiamo quasi sempre giocando la “prima carta delle scuse”: questo slang (badate bene: non i precedenti!) infetta la lingua

italiana e, insomma, «non s'ha da fare». Mi dispiace, ma ho una brutta notizia da darvi. **Il gergo generazionale non inquina la lingua perché fa già parte del sistema-lingua**, così come i linguaggi specialistici, l'italiano aulico o quello burocratico. La loro presenza è prevista all'interno delle molte forme che assume una lingua viva. E poi c'è da dire che ai giovani non interessa proprio avere un contatto con la lingua nel senso che comunemente gli attribuiamo, ovvero “quella dei dizionari”. Intanto, i linguaggi giovanili (che sono tanti, non uno solo) sono una varietà dell'italiano, quindi un sottogruppo con precise caratteristiche che riguarda soprattutto (ma non esclusivamente) la fascia anagrafica giovanile. C'è chi allora gioca la “seconda carta delle scuse”: molte parole dello slang sono registrate nei dizionari. Alt! Non sempre. **La maggior parte delle innovazioni linguistiche dello slang rimane interna allo slang stesso**, anche se può accadere che qualche elemento di un gergo vada a finire nella lingua comune e possa rientrare nelle cosiddette “nuove parole” (per esempio, riconosciute anche dai portali di Accademia della Crusca e Treccani), ma non senza un'attenta osservazione e archiviazione delle occorrenze da parte di un comitato scientifico. **Lo slang, in-**

somma, arricchisce prima di tutto sé stesso e poi, se capita, anche la lingua.

Le carte sono finite e quindi la vera partita inizia adesso. **Il dialogo intergenerazionale, oggi, è più complesso.** Se è vero che il movimento del linguaggio generazionale è lo stesso da secoli, è altrettanto vero che un elemento di novità effettivamente c'è, ed è responsabile anche della velocità con cui lo slang delle nuove adolescenze, **Generazione Z** (dal 1996 circa al 2010) e i futuri adolescenti **Alpha** (nati dopo il 2010) muta le sue forme e si arricchisce di trend linguistici. Il digitale è infatti terreno fertile per la diffusione di molte espressioni generazionali. Mentre in passato erano legate esclusivamente alle funzionalità del web – pensate solo a *chattare*, un verbo per i giovanissimi ritenuto ormai obsoleto –, oggi hanno qualcosa in più, perché sono uscite dallo schermo e raccontano di noi. Prendete per esempio l'espressione “Mi sono *buggato/a*” usata per descrivere quei momenti in cui il nostro cervello va in tilt. Per questo alla sfera tecnologica ho dedicato nel dizionario una sezione a parte, che, insieme alle altre tre, relative alla sfera amorosa e di amicizia (da *crush* al *ghosting*), al tema della rappresentazione – dove capirete una volta per tutte

Introduzione

cosa significa davvero *boomer* – e degli stati d’animò (con *cringe* in prima linea) sarà la vostra mappa per addentrarvi in una nuova avventura linguistica. «In questo mar», però, troverete anche delle boe di salvataggio se il gioco si fa duro. Riferimenti letterari (*Anche i Classici parlano lo slang*), *Neologismi d’autore* e spunti didattici per avviare un dibattito con giovanissime e giovanissimi. Perché giocare con la lingua è un’arte antica, generativa e ricca di storia. E potete imparare a farlo anche voi.

Non avrete mica paura?